Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

1ª Domenica di Quaresima B (18 febbraio 2024)

Introduzione alle letture: *Gn 9,8-15; Sal 24; 1Pt 3,18-22; Mc 1,12-15*

Con l'inizio della Quaresima il ciclo delle letture cambia. Non leggiamo di seguito il Vangelo secondo Marco, ma lo riprendiamo dall'inizio proprio nel momento in cui viene raccontato l'episodio del deserto. Ogni prima domenica di Quaresima ci è riproposto il racconto delle tentazioni di Gesù: quest'anno lo ascoltiamo secondo Marco in una forma brevissima. Nella prima lettura il tempo di Quaresima ci fa ripercorrere le grandi tappe della storia della salvezza e la prima domenica mostra una tappa delle origini, richiamando il tema del diluvio universale e l'impegno che Dio si è preso con l'arcobaleno della pace, garantendo che non avrebbe più distrutto la terra. Con le parole del Salmo 24 riconosciamo che i sentieri del Signore sono amore e fedeltà: ci fidiamo di quello che lui ha promesso. Nella seconda lettura ascoltiamo una pagina dell'apostolo Pietro che fa riferimento ancora al diluvio, dicendo che quell'acqua è il segno del battesimo: anche noi siamo stati salvati attraverso le acque per appartenere a Cristo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Gesù nel deserto, tentato da satana, sceglie le vie di Dio

I quaranta giorni della Quaresima sono stati scelti dalla Chiesa sul modello del racconto evangelico che narra la prova di Gesù nel deserto prima del suo ministero. La Quaresima ogni anno ci ripropone all'inizio del cammino questa scena del Cristo messo alla prova: prima di iniziare il suo ministero pubblico ha dovuto scegliere che stile seguire. Il racconto di Marco, il più antico tra i quattro evangelisti, è un racconto essenziale, brevissimo, e quindi dobbiamo gustarlo nei dettagli, cercare di assaporare i particolari, perché sono essenziali e quindi importanti.

Subito dopo la scena del battesimo si dice che lo Spirito sospinse Gesù nel deserto. Il momento della immersione nelle acque del Giordano è l'evento della rivelazione pubblica: Dio proclama che quell'uomo è suo figlio – è il figlio amato, in lui ha posto ogni suo compiacimento – è la vocazione di Gesù; è il momento in cui l'uomo Gesù arriva alla maturità, giunge alla piena consapevolezza della sua natura divina e della sua missione messianica. Avendo capito chi è e che cosa deve fare, parte deciso a farlo e lo Spirito lo spinge nel deserto. Gesù va nel deserto mosso dallo Spirito Santo, spinto dalla potenza divina che lo guida al discernimento; e Gesù nel deserto rimane quaranta giorni … è un tempo di ritiro fuori dalla vita comune, fuori dal consorzio umano, da solo a confronto con la propria missione. E la domanda fondamentale che Gesù si pone in quei giorni è di questo genere: "Che cosa devo fare? Come mi presento in quanto Messia? Come mi comporto?". È una domanda decisa, chiara, ma la risposta non è così semplice. Gesù si domanda come uomo: "Che cosa vuole il Signore da me?".

Proviamo a mettere sulle labbra di Gesù le espressioni che la liturgia ci ha suggerito con il salmo responsoriale: «Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri». Provate a immaginare Gesù nel deserto che prega intensamente e chiede a Dio: "Fammi conoscere le tue vie, guidami, istruisci, fammi capire che cosa devo fare". Sarà capitato anche a voi – soprattutto in momenti importanti della vita, quando si deve prendere qualche decisione – di chiedere al Signore: "Illuminami, perché possa decidere bene. Che cosa devo fare? in questa situazione in cui mi trovo, come mi devo comportare?". La strada giusta è questa: non precipitare una scelta, ma pesarla, valutarla, pregare il Signore che ci illumini a scegliere bene e imparare a scegliere

con i criteri di Dio: “Fammi conoscere le tue vie! che cosa vuoi, Signore, che io faccia? che cosa vuoi tu? Qual è la tua via, qual è il tuo sentiero? Fammi capire che cosa vuoi da me”.

I quaranta giorni di Gesù nel deserto sono segnati da queste domande e sono domande che si pone seriamente facendo un piano, elaborando un progetto per capire lo stile che dovrà seguire. Di quei quaranta giorni l’evangelista Marco semplicemente dice: «Fu tentato da Satana». *Satan* è un termine ebraico che vuol dire *accusatore*, avversario … non è un nome proprio, ma comune, è un termine giuridico: indica quello che noi chiamiamo il pubblico ministero, l’accusatore, chi in un tribunale ha il compito di accusare l’imputato. Il satán è una figura diabolica, che ostacola il progetto di Dio e tenta Gesù nel senso che gli suggerisce modalità che non sono secondo Dio. Marco non precisa nulla al riguardo; saranno Matteo e Luca a presentare tre formule di tentazione. Noi, rispettando il testo reticente di Marco, non precisiamo, ma ci rendiamo conto che nella scelta di Gesù c’è stata fatica, ricerca, impegno. L’uomo Gesù ha dovuto scegliere che cosa fare e come farlo; ha valutato metodi, sistemi, atteggiamenti; e ha riconosciuto che alcuni gesti, alcune azioni, alcuni atteggiamenti sarebbero stati satanici, diabolici, nemici di Dio, contrari al progetto di Dio.

«I sentieri del Signore sono amore e fedeltà». Avrebbe potuto imporsi con la forza, avrebbe potuto rivelarsi con segni appariscenti, avrebbe potuto prendere per la gola il popolo, avrebbe potuto … ma non l’ha fatto! Tante volte noi con atteggiamento diabolico suggeriremmo a Gesù qualche altro atteggiamento: “Non avrebbe potuto fare diversamente rispetto a quello che ha fatto? Se fossimo noi, avremmo fatto diverso!”. Allora è proprio qui la Quaresima! Noi dobbiamo cambiare, non dobbiamo criticarlo, dobbiamo imparare da lui! La scelta che ha fatto è quella giusta! Tutto il racconto del Vangelo ci mostra qual è la scelta giusta di Gesù … è la sua la scelta giusta, non la nostra. Se noi avessimo idee diverse, non sarebbero quelle giuste; se abbiamo un modo di pensare diverso dal suo, siamo noi a dover cambiare la mentalità. «Convertitevi e credete nel Vangelo!» comincia infatti a dire Gesù.

«Stava con le bestie selvatiche». È un particolare teologico, non aneddotico. Nel deserto ci sono tante bestie selvatiche, ma il fatto che stesse con gli animali selvatici, richiama una condizione del primo Adamo, di una relazione pacificata anche del deserto – immagine caotica dove si vive male – e insieme alle bestie selvatiche ci sono «gli angeli che lo servono». È un quadro teologico: l’uomo Gesù è fra le bestie e gli angeli. Deve scegliere se fare la bestia o diventare veramente l’inviato di Dio: seguire la mentalità del mondo per conquistare la fama popolare o seguire lo stile di Dio e lasciarci la pelle. Quando Gesù esce dal deserto dopo quei quaranta giorni, ha scelto una strada che lo porterà alla morte. Ha scelto coscientemente di seguire quella strada, ha scelto secondo lo stile di Dio.

Guardiamo a Gesù autore della nostra fede, colui che porta a compimento la nostra fede; e chiediamogli che ci aiuti nelle nostre scelte. La Quaresima è un’occasione propizia per ripensare alle nostre scelte, alle grandi e le piccole scelte che segnano la nostra vita. Impariamo da Gesù a scegliere secondo le vie di Dio, impariamo a pregare con le parole di Gesù: “Fammi conoscere, Signore, le tue vie, dammi la forza di seguirle sempre”.

Omelia 2: L’arcobaleno, segno dell’alleanza di Dio a favore dell’umanità

Dopo un temporale talvolta si vede un fenomeno luminoso splendido: compare tra le nuvole l’arcobaleno. È il segno che è finita la tempesta e ritorna il sereno. In mezzo alle nuvole scure che si allontanano, ricompare il cielo sereno; e quell’arco luminoso dai molti riflessi colorati è segno di una ritrovata pace. Gli antichi erano più abituati di noi a osservare i fenomeni della natura e li apprezzavano come segni teologici. Il racconto della Genesi che apre il nostro cammino di Quaresima, ci presenta proprio il simbolo dell’arcobaleno, inteso come un arco. Nelle varie lingue questo fenomeno prende il nome di *arco* perché ha la forma dell’arco, ma la parola “arco” indica in genere un’arma, uno strumento di combattimento, per gli antichi era uno strumento di guerra. L’arco enorme e luminoso che appare nel cielo, è considerato come l’arco di Dio; e allora lo si immagina come un’arma da guerra appesa al chiodo. Noi usiamo

un'espressione del genere quando uno smette di giocare e dice: "Ho appeso le scarpe al chiodo, cioè non gioco più a calcio, ho smesso".

L'antico teologo di Israele ha interpretato l'arcobaleno come l'arma di Dio posata sulle nuvole. Dio ha promesso di non fare più guerra all'uomo. Passata è la tempesta, passato il diluvio, Dio si impegna con l'umanità, fa un'alleanza e dice a Noè: «L'arcobaleno sarà il segno dell'alleanza che io pongo tra me e voi, con ogni vivente che è sulla terra. Mi impegno a non distruggere ogni carne». È la prima alleanza: ancora prima di quella stipulata con Mosè al Sinai c'è un'alleanza con l'umanità. Noè non è un ebreo, è l'immagine dell'umanità intera, è l'unico sopravvissuto con la sua famiglia, otto in tutto. L'*otto* è un numero simbolico di pienezza, tant'è vero che nella fisica moderna un otto rovesciato è il simbolo dell'infinito (∞). I battisteri nell'antichità erano ottagonali: otto lati per indicare la pienezza del tempo, perché noi misuriamo il tempo in base sette, arrivati al settimo giorno ricominciamo da uno … l'ottavo giorno non c'è, è l'eternità e la pienezza del tempo, la domenica senza fine.

Otto persone si sono salvate da quella catastrofe primordiale che è il segno del male che rovina il mondo. Il male fa male, il male distrugge l'umanità, ma Dio è a favore dell'umanità. Dio è per noi, Dio si è impegnato a nostro favore; e «tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà»; quindi, se l'ha detto, lo fa! Dio è dalla nostra parte, è nostro amico.

Noi iniziamo il cammino di Quaresima scegliendo di fidarci di lui, di credere in questo Dio che è dalla nostra parte, di vincere quell'istinto primordiale che ci fa diffidare di Dio, che ci porta ad avere paura di lui, come un concorrente che cerca di bloccarci o di farci del male. È la prima idea tremenda che può venirci: avere paura di Dio, come colui che possa farci del male. È una tentazione diabolica, è la prima idea da scacciare. Dio è il mio amico, Dio mi vuole bene, Dio è dalla mia parte anche quando non mi sembra, anche quando le cose sembrano andare male, anche nel diluvio, anche quando crolla la terra Dio è dalla mia parte. È l'unico mio sostegno, è l'unico appoggio, mi fido di lui. L'arcobaleno sulle nubi è il segno della alleanza, cioè dell'impegno che Dio ha preso con l'umanità intera.

Se pensate alla forma dell'arco riconoscete che, intesa come arma, è puntata verso il cielo … è come dire che Dio ha puntato l'arma su di sé. Quando pensiamo a un'arma, noi pensiamo piuttosto a una pistola o a un fucile. Quindi non dobbiamo immaginare Dio con la pistola puntata contro di noi, semmai la punta su di sé – l'arco è rivolto al cielo – e difatti Dio ha preso su di sé il nostro peccato ed è morto lui a causa del nostro peccato. È un impegno grandioso che Dio aveva preso e l'ha mantenuto nella pienezza dei tempi. Noi riconosciamo Gesù Cristo come colui che porta a compimento questa promessa: Gesù ci ha rivelato il "Dio-per-noi", pronto a morire per noi, perché ci ama da morire; e nel battesimo noi siamo diventati partecipi di questa promessa di Dio.

L'apostolo Pietro ha usato un paragone con il diluvio proprio per parlare del battesimo: anche noi siamo stati salvati attraverso le acque del battesimo. Nell'acqua si annega: l'acqua è bella, utilissima, indispensabile per la vita, ma troppa acqua fa morire, dentro l'acqua noi anneghiamo. Il battesimo è proprio questo: simbolo di morte e di vita. Siamo morti, annegati nell'acqua del battesimo, e siamo riemersi, risorti con Cristo, abbiamo ricominciato a vivere una vita nuova nello Spirito. Il battesimo non è un lavaggio che toglie la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di chi sta annegando. Immaginate la scena di uno in mare che sta annegando: grida, grida aiuto, chiede che qualcuno lo tiri fuori … è la nostra condizione. Noi siamo come naufraghi che stanno annegando nei problemi, nelle difficoltà della vita; e il battesimo che noi ricordiamo in Quaresima non è semplicemente un rito che abbiamo fatto da bambini, ormai dimenticato, ma è l'attualità. Adesso noi siamo battezzati in Cristo: immersi nell'acqua stiamo annegando e gridiamo a lui che venga a salvarci e siamo sicuri che Dio è dalla nostra parte, tende la mano e ci tira fuori. La nostra esperienza di vita cristiana è una invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza; e in virtù della risurrezione di Cristo noi siamo certi che quella mano ci è offerta e ci salva dal nostro naufragio, dalla rovina che il peccato porta alla nostra vita. Guardiamo il cielo, contempliamo le nubi che si aprono, ammiriamo l'arcobaleno di Dio … mentre osserviamo e ammiriamo la bellezza del creato, ripensiamo teologicamente: Dio è dalla mia parte, Dio è il mio aiuto, Dio mi salva, comunque

vada posso confidare in lui. Con questa certezza iniziamo il cammino di Quaresima, per crescere in questa fiducia e in questa conoscenza.

Omelia 3: La passione secondo Marco – Nel Getsemani Gesù vince la tentazione

La Quaresima è un tempo prezioso per crescere nella conoscenza del Signore, per imparare da lui a vivere come piace a Dio. Ogni anno la Quaresima inizia con il racconto delle tentazioni di Gesù, ma quest'anno vorrei proporvi nelle cinque domeniche di Quaresima di riflettere insieme sul racconto della Passione del Signore secondo l'evangelista Marco, che ci accompagna nella meditazione. Ascolteremo tutto il racconto della passione la domenica delle Palme, ma è talmente lungo quel racconto, che non lo si può commentare bene. Allora, dividiamolo in cinque parti e dedichiamo queste domeniche a riflettere sui vari momenti della vicenda che ha portato Gesù alla morte; e vedendo il suo atteggiamento noi impariamo da lui a vivere.

La prima scena avviene nel Getsemani, l'orto degli Ulivi. È un luogo collinare, vicino a Gerusalemme, pieno di ulivi, dove Gesù abitualmente si ritirava a pregare. Sulla strada di Betania talvolta il Maestro si fermava per passare la notte e dedicare il tempo del silenzio e della quiete alla preghiera. Dopo la cena pasquale con i suoi discepoli, in quella sala che chiamiamo "cenacolo", Gesù si ritira in questo luogo tranquillo in piena notte per pregare, consapevole che è giunta la sua ora. I suoi discepoli però non si accorgono di niente e restano lontani e si addormentano; anche i tre più vicini a lui – Pietro Giacomo e Giovanni – lo seguono, ma di fatto non lo accompagnano, lo abbandonano, si addormentano, non si rendono conto dell'evento grande che sta per succedere. Gesù invece è consapevole e «cominciò a sentire paura e angoscia». Questa è una sottolineatura importante che l'evangelista propone: Gesù, come vero uomo, ha paura, prova angoscia, «la sua anima è triste fino alla morte». E lo dice anche agli amici: «Restate qui e vegliate con me». Ha bisogno di vicinanza, ha bisogno di aiuto, il Signore Gesù ha bisogno di sentire l'amicizia dei suoi compagni; i quali però sono deboli, non vegliano con lui, si addormentano, lo lasciano solo di fronte al dramma.

Gesù li invita a vegliare e a pregare «per non entrare in tentazione». La *tentazione* ritorna anche nel momento culminante della vicenda; è la prova decisiva. I discepoli sono messi alla prova in quel momento, così come Gesù. È un'altra forte tentazione quella che vive nel Getsemani: "Che cosa fare?". Sa che stanno venendo a prenderlo; da un momento all'altro arriveranno i soldati per arrestarlo e sarà proprio un amico a rivelare ai soldati dove si trova, per poter operare di nascosto, per poterlo arrestare mentre nessuno vede. Che cosa può fare Gesù in quel momento? Potrebbe scappare, potrebbe nascondersi, potrebbe combattere, potrebbe trovare molte soluzioni di tipo umano, appunto, come nascondersi e scappare o combattere; potrebbe addirittura usare la sua potenza divina e colpire gli avversari, bloccarli … sono tentazioni! Scegliere in quel modo sarebbe cedere ad un'idea diabolica! Gesù prega intensamente, chiedendo al Padre che lo aiuti a fare la sua volontà. «Abbà» è una parola bellissima che usano i bambini ebrei per rivolgersi familiarmente al loro papà, è la preghiera che Gesù rivolge a Dio, suo Padre, con piena confidenza. Umanamente sente che quella situazione è pesante: "Se è possibile – dice – allontana da me questa situazione dolorosa, però non quello che voglio io, ma quello che vuoi tu". Aveva insegnato a fare la volontà del Padre, adesso lui personalmente la fa! Questo è vincere la tentazione. «Non quello che voglio io, Padre, ma quello che vuoi tu».

Anche noi talvolta ci troviamo nel nostro Getsemani, in una situazione dolorosa in cui anche l'anima nostra è triste fino alla morte e dobbiamo scegliere o in certi casi non possiamo nemmeno scegliere, perché non abbiamo via d'uscita; e allora la nostra unica scelta è quella di fidarci del Signore, di metterci nelle sue mani, di abbandonarci fiduciosi alla sua volontà, sapendo che vuole il nostro bene. Vegliare e pregare per non entrare in tentazione: questo è l'insegnamento che Gesù ci offre all'inizio della Quaresima: "State svegli, con gli occhi ben aperti, pregate, fidatevi di Dio Padre, abbandonatevi a lui, confidate nella sua bontà paterna per non cadere nel momento della prova, per non sbagliare quando ci sarà una verifica". Infatti «lo spirito è pronto» – a parole siamo disposti a seguirlo – «ma la carne debole» – la nostra fragilità

umana ci inclina a cedere. E Gesù in quel momento di angoscia è solo, solo con il Padre, anche i suoi amici più cari lo abbandonano, e dormono.

È sveglio invece quello che vuole rovinarlo, arriva Giuda che ha indicato Gesù ai suoi avversari, e il Maestro si presenta davanti a loro disarmato, si consegna liberamente ai nemici, non oppone resistenza. Un discepolo tira fuori la spada e vorrebbe combattere: percuote il servo del sommo sacerdote e gli taglia un orecchio. Ma Gesù lo sgrida: "Non si fa così, non è con la violenza che si risponde al male". Poi domanda ai soldati venuti per arrestarlo: "Perché siete venuti qui di notte? Tutti i giorni io ero nel tempio. Questa mattina ero lì a predicare, domani mattina sarei tornato, perché siete venuti qui di notte, perché siete venuti a prendermi al buio? Perché è il vostro stile, perché siete tenebrosi, perché il male che è il buio, perché volete fare il male e nasconderlo". Gesù quindi liberamente si consegna: avrebbe potuto salvare la pelle, avrebbe potuto fare mille cose per non farsi prendere; invece ha voluto insegnarci a non rispondere al male con il male, a vincere la tentazione facendo il bene con l'atteggiamento generoso di chi si consegna.

Ma i suoi amici non lo capiscono – come non lo capiamo noi – «tutti lo abbandonarono e fuggirono». Rischiamo anche noi di abbandonare Gesù, di dire che lo vogliamo seguire, ma quando nella nostra vita c'è qualche cosa di serio che ci preoccupa, ci fa paura, ci rende tristi, rischiamo di seguire il nostro istinto, facendo quello che vogliamo noi o ci arrabbiandoci con il Signore. Chiediamo quindi al Signore che ci aiuti nel momento della nostra prova: "Non abbandonarci, o Padre, nella tentazione, non lasciarci cadere nel momento della prova".

C'era anche un ragazzino in mezzo agli ulivi quella notte, un ragazzo che aveva indosso soltanto un lenzuolo: era l'evangelista Marco da bambino. Gesù e i suoi discepoli avevano mangiato l'ultima cena in casa sua, e Marco li aveva poi seguiti, solo con il lenzuolo sulle spalle, fin nel Getsemani. Quando un soldato gli mette le mani addosso, il ragazzo gli lascia il lenzuolo e scappa via nudo, ritornando a casa di corsa. Lo racconta solo lui, perché è stata una sua personale esperienza: così tale breve annotazione diventa il modo con cui l'evangelista Marco firma il suo Vangelo, dicendo: "Io c'ero quella notte, l'ho visto spaventato, l'ho sentito pregare, e lo scrivo per voi, perché anche voi impariate a vegliare e a pregare, per vincere nel momento della vostra tentazione".